

Bufera Tecnis ma ripartono i maxi cantieri

- > L'azienda sotto sequestro per mafia
- > L'amministratore: garantisco gli stipendi
- > Il destino delle grandi opere a Palermo

DOPO l'arresto per mazzette finiscono sotto accusa per aver pagato il pizzo dal 1990 al 2001. Secondo la procura di Catania, i patron del colosso delle costruzioni Tecnis non sono stati però vittime di Cosa nostra. Avrebbero beneficiato di diversi favori da parte dei boss nell'ambito della loro scalata imprenditoriale. Con queste accuse è scattato il sequestro del 100 per cento della Tecnis e di altre due società collegate. Il tribunale di Catania ha nominato anche un amministratore giudiziario per sei mesi, prorogabili se si accerterà che i condizionamenti mafiosi all'interno del gruppo non sono state arginate. Un sequestro da 250 milioni, tanto valgono le quote, ma l'asset societario ammonta a un miliardo e 250 milioni. I boss Lo Piccolo avrebbero messo a posto anche il primo tratto dell'anello

ferroviario di Palermo, Politeama-Giachery. E persino il latitante Matteo Messina Denaro si sarebbe interessato ai lavori svolti dal gruppo catanese a Punta Raisi. Adesso, occhi puntati sul salvataggio della Tecnis, già da tempo in crisi. A rischio ci sono i lavori di Palermo, per l'anello ferroviario, ma anche quelli di Catania, dove la società sta realizzando la metropolitana. I giudici hanno nominato come amministratore giudiziario Saverio Ruperto, che era già stato scelto come commissario dal prefetto di Catania. «Voglio rilanciare l'azienda e mi impegno a pagare gli stipendi arretrati» ha detto il neo-amministratore. Per gli operai una iniezione di fiducia: oggi riparte il cantiere dell'anello ferroviario. Ma il Comune non ci sta: «Lavori a rischio».

PALAZZOLO E SCARAFIA ALLE PAGINE II E III

Mafia negli appalti Tecnis Sequestro da un miliardo “Grandi opere col pizzo”

L'azienda in amministrazione giudiziaria per 6 mesi Il giudice: “Va ripulita dalle infiltrazioni dei boss”

Imprenditori «intimiditi e assoggettati», che hanno finito per «agevolare» esponenti mafiosi. Così la sezione Misure di prevenzione del tribunale di Catania definisce gli imprenditori Francesco Domenico Costanzo e Concetto Bosco Lo Giudice, i patron del colosso delle costruzioni Tecnis, che sta realizzando l'anello ferroviario di Palermo e la metropolitana di Catania. I carabinieri del Ros hanno notificato un provvedimento che sequestra il 100 per cento delle quote della società, hanno un valore di 250 mila euro. Il patrimonio della Tecnis vale molto di più, un miliardo e 250 mila. La procura di Catania ha ottenuto dal tribunale la nomina di un amministratore giudiziario, che resterà in carica per sei mesi, prorogabili, se le infiltrazioni mafiose non dovessero essere arginate. I sigilli sono scattati anche per altre due società del gruppo, la “Artemis spa” e la “Cogip holding”. A ottobre, il prefetto di Catania aveva già emesso un'interdittiva antimafia per il gruppo, dopo l'arresto dei due manager per tangenti, nell'ambito dell'indagine Anas condotta dai pm di Roma. Ora, le indagini dicono che i lavori per la metropolitana di Palermo erano finiti all'attenzione di Cosa nostra fin dal 2006. Così ha spiegato il pentito Gaspare Pulizzi: «Salvatore Lo Piccolo aveva chiesto l'intervento di Angelo Santapaola per contattare l'impresa catanese che si era aggiudicata un lotto di lavori». Era l'appalto per il tratto Politeama-Giachery, importo 75 milioni di euro. «Furono i catanesi a mettere a posto la ditta», spiega l'ex fedelissimo dei Lo Piccolo. I boss di Tommaso Natale, che avevano ottimi rapporti con i catanesi, fecero da tramite per «mettere a posto» anche un altro appalto in provincia di Palermo, a Corleone.

«Si trattava dei lavori per la statale 118 — ha spiegato Pulizzi — era stato il boss Rosario Lo Bue a sollecitare la sistemazione della faccenda». I grandi appalti della Tecnis non sono mai passati inosservati. Anche il superlatitante Matteo Messina Denaro chiedeva notizia di alcuni lavori: «Per il discorso di Punta Raisi io ancora non so perché ancora non le ha dato risposta», scriveva a Lo Piccolo in un pizzino trovato addosso al capomafia, nel 2007. In un altro biglietto, Lo Piccolo aveva la lista delle opere in corso all'aeroporto, due riguardavano la Cogip (per una pavimentazione e una stradella, totale 2 milioni e 600 mila). Da Palermo a Catania, passando per Messina. Ci sono altre tre pentiti che accusano i vertici della Tecnis di aver pagato il pizzo dagli anni Novanta fino al 2011. «L'impresa era messa a posto con il gruppo di Picanello, diretto da Rosario Tripodo», ha spiegato il collaboratore Alfio Castro. «Tripodo era già amico del padre di Costanzo, Giuseppe», ha aggiunto il pentito Santo La Causa, ex esponente di Picanello. I pm accusano Costanzo e Bosco Lo Giudice di non aver mai evaso la tassa mafiosa. Come segno di rispetto, e soprattutto come pagamento per i servizi ottenuti, per la protezione dei cantieri, per la gestione dei subappalti. «Per i lavori di consolidamento della galleria Scianina fu chiesto il 2 per cento sui lavori», ha spiegato il collaboratore Carmelo Bisognano, ex capomafia di Barcellona. Le parole dei pentiti hanno trovato un riscontro nelle parole di un piccolo geometra, l'uomo più fido del vecchio Costanzo. «Era il 1990 — ha spiegato — quando mi fu ordinato di portare un milione delle vecchie lire a Carlo Campanella, a Picanello». Era la prima rata del pizzo.

s.p.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

LA
GIORNA
TA